

STORIA

L'anno prossimo la visita dei parenti all'osservatorio impervio sul Monte Lupo



A sinistra, i forti Larino e Revegler (fondo fam. Glen Gary, New York); a destra la caverna del tenente com'è oggi (foto archivio Jeschkeit)



La caverna del tenente Fischmann

Ritrovata dopo 90 anni, la figlia Gloria arriverà da New York per vederla

FABRIZIO TORCHIO

VALLE DEL CHIESE - Era nato a Budapest nel 1895 e da ufficiale, durante la Grande guerra, fu spedito a dirigere i tiri di artiglieria nella zona di Lardaro da una caverna a quasi 1500 metri, abbarbicata sul Monte Lupo. Fatto prigioniero dagli italiani il 4 novembre 1918, liberato l'anno dopo, emigrò negli Stati Uniti nel 1926.

Sembra la storia di un ufficiale qualunque di Francesco Giuseppe, mandato dal Danubio al fronte del Chiese per difendere l'ultimo grande impero multinazionale d'Europa, dai Carpazi alle Alpi, in un vortice di dolore che ha lasciato tracce profonde. Ma la storia di Ferdinand Nandor Fischmann, tenente

Sul fronte



Gli ungheresi difesero le loro posizioni fino all'ultimo sparando il 3 novembre

Volker Jeschkeit

dell'imperial-regio 7° battaglione di artiglieria da fortezza, è rimasta viva e continua tutt'oggi grazie ad un pacifico «ponte» della memoria gettato fra Lardaro e New York. Volker Jeschkeit e il Comitato storico della Sat, dopo una lunga ricerca condotta sulle foto storiche fornite dalla famiglia, e con le informazioni del Museo di Bersone, hanno ritrovato e documentato la caverna e l'osservatorio sopra forte Carriola, dove Fischmann trascorse i mesi di guerra.



Avuta notizia del ritrovamento, l'ultima figlia vivente del tenente, Gloria Fischmann (80 anni) ha annunciato l'intenzione di recarsi sul posto l'anno prossimo, per dire una preghiera e depositare un mazzo di fiori in ricordo del padre. Dal momento, però, che l'osservatorio si trova in una zona impervia e priva di sentieri, Jeschkeit e il Comitato storico Sat dovranno pensare a come organizzare la visita fin lassù nel 2012, quando con la figlia del tenente, arriveranno nel Chiese altri membri della famiglia e una delegazione inglese-americana. La storia, ora ufficialmente catalogata nel Kriegsarchiv di Vienna e per molti versi unica, la racconta lo stesso Jeschkeit, ingegnere, autore di molti libri storici sulla Grande guerra nel Tren-

L'osservatorio

Il tenente Ferdinand Nandor Fischmann nell'osservatorio sul Monte Lupo, con la maschera antigas appesa alla parete; a sinistra, il tenente davanti alla caverna «Ellak» e, a destra, la Valle del Chiese vista oggi dai resti dell'osservatorio. Paolo de Manincor e Marco Gramola (Comitato storico Sat) hanno condotto la ricerca con Volker Jeschkeit su informazioni del Museo di Bersone. Foto del fondo Glen Gary (New York)



tino.

«Il tenente Fischmann - spiega lo storico di Villamontagna - faceva parte del battaglione n. 7 dell'artiglieria di fortezza, con guarnigioni Malé e Budapest. La 3ª e la 4ª compagnia del battaglione occupavano i forti dello sbarramento di Lardaro, che all'inizio del conflitto furono disarmati (ad eccezione del moderno forte Carriola che lo fu solo parzialmente). L'armamento dei forti Larino, Revegler, Danzolino e Corno venne stato portato in alta montagna e installato nelle fortificazioni campali, dove le batterie erano comandate in gran parte da squadre e ufficiali ungheresi».

Al comando del settore c'era il colonnello Theodor Spiegel, l'ufficiale che affidò a padre Fabian Barcatta l'incarico di realizzare il cimitero monumentale di Bondo.

«Fischmann - spiega Jeschkeit - era osservatore per il tiro delle artiglierie n. 5c, e il suo diretto superiore era il comandante del sottosectore capitano Haussmann. Il "5c", da forte Carriola saliva verso Monte Lupo, Nozzolo piccolo e Nozzolo grande fino al Monte Cadria». Fischmann vi rimase per tre

anni, passando le giornate fra l'osservatorio e la caverna «Ellak», così battezzata combinando il nome della moglie (Ella) e la parola baita (lak). «Ferito da una scheggia alla nuca e curato nell'ospedale militare di Castel Toblino - continua Jeschkeit - in seguito tornò al suo posto. Fu fatto prigioniero dagli italiani il 4 novembre 1918, dopo che gli ungheresi difesero le posizioni sul fronte di Lardaro fino all'ultimo momento, aprendo un massiccio fuoco di sbarramento con tutte le loro artiglierie ancora il 3 novembre 1918. Solo alle ore 15, data dell'entrata in vigore dell'armistizio, cessarono il fuoco e scesero verso il fondovalle a Lardaro». In Italia, Fischmann fu impiegato come artigiano e muratore per il restauro della chiesa di Negrizia, nella zona del Piave. Il tenente tornò a casa a Budapest all'inizio dell'estate del 1919, dove ricevette una cartolina di ringraziamento del vescovo di Treviso. Emigrò poi con la famiglia a New York nel 1926, portando con sé le foto scattate sul Monte Lupo e nel Chiese che ora, grazie ai discendenti, hanno fatto riaffiorare un frammento di storia e di memoria.

VAL RENDENA

Nella caverna austriaca a 3400 metri, rimasta intatta per 90 anni

Corno di Cavento, la storia ibernata

VAL RENDENA - Giornali, fonogrammi dei comandi recanti gli ordini, scarpe e vestiario, armi e munizioni, pagliericcio, oggetti della vita quotidiana e altro ancora sono fra i materiali più interessanti usciti nelle estati scorse dalla galleria del Corno di Cavento, grazie all'operazione di recupero condotta dalla Soprintendenza per i Beni storico-artistici e dal Servizio bacini montani della Provincia con la Sat le guide alpine. Scavata dagli austro-ungarici a 3400 metri di altezza, assaltata con successo dagli italiani nel 1917, fu riconquistata dai soldati della monarchia asburgica nel 1918 e infine ripresa, un mese dopo, dalle truppe di Vittorio Emanuele III.

La storia ibernata

L'unicità del sito si deve all'azione del ghiaccio, depositatosi subito dopo l'abbandono della caverna a guerra finita, che ha sigillato l'apertura e conservato,

come un frigorifero naturale, brani di vita al fronte di alta quota. Per questo Marco Gramola (Comitato storico della Sat) e Marco Meneghini (curatore del Catasto delle cavità artificiali del Trentino) parlano di «storia ibernata» nella loro relazione sul luogo. La caverna - hanno scritto - è come «una fotografia di una pellicola dimenticata per novant'anni in un cassetto, che solo oggi viene sviluppata, dove nulla è stato toccato ed alla quale mancano solamente le immagini dei protagonisti che in questo vuoto fra i ghiacciai hanno vissuto le loro sofferenze, le loro speranze e, purtroppo, in molti casi, ci hanno lasciato la vita».

Il Cavento in un film Giorgio Salomon, Franco Filippini e Marco Gramola hanno trasposto la storia del Cavento in un film, «Carè Alto - Cavento 1915-1918... per non dimenticare», con immagini d'epoca e riprese effettuate in parte durante la

torrida estate del 2003, quando molti dei baraccamenti austroungarici sulla cima del Carè Alto vennero alla luce e scomparvero poi per sempre. Il film ricorda la figura del valoroso tenente Felix Hecht von Eleda, comandante del presidio austroungarico del Corno di Cavento, che a 23 anni perse la vita nella difesa della postazione.

La caverna del tenente Hecht

Nell'aprile del 1916 da parte italiana si diede il via ad un'offensiva che in 40 giorni permise di attestarsi sulla Lobbia Alta e sul Crozzon di Lares. Il Corno di Cavento venne così occupato dagli austro-ungarici: 25 uomini della seconda compagnia del 170° Battaglione Landsturm (i soldati più anziani della difesa territoriale) raggiunsero per primi la sommità dopo una marcia estenuante sulla neve e scavarono due piccole caverne nel ghiaccio come riparo. Rinforzato nei giorni

successivi, il presidio austriaco fu armato di mitragliatrici e cannoncini. La galleria fu realizzata per la necessità di resistere a quell'altezza in un fortino difendibile e sicuro: «Il 21 febbraio del 1917 - scrivono Gramola e Meneghini - con i primi colpi di mina ebbe inizio lo scavo della galleria in roccia poco sotto la vetta, ad opera di una compagnia di zappatori comandata da marzo a fine maggio 1917 dal capitano Navratil. I lavori di scavo si protrassero per circa tre mesi causando diversi feriti provocati da incidenti da mina». Il diario del tenente Hecht («Diario di guerra dal Corno di Cavento», editrice Rendena, Tione) narra la vita dei soldati e le fasi di realizzazione della galleria, che è ora visitabile con l'accompagnamento di un responsabile. Per le visite contattare la Sat (tel. 0461-981871), le guide alpine del Trentino (0461-981207) o il Parco Adamello Brenta (0465-806666).



Corno di Cavento, l'interno della caverna (foto Marco Gramola)



Pagliericcio per i soldati nella caverna (foto Marco Gramola)